

Ana Mendieta*

(Avana, Cuba, 1948 - New York, 1985)

In Ana Mendieta antichi riti precolombiani e ancestrali tradizioni afrocubane alimentano una ricerca che ha saputo imprimere nuove direzioni al nascente dibattito femminista così come alle sperimentazioni effettuate al di fuori dei confini dello studio attraverso le possibilità espressive offerte da performance e film.

Nata all'Avana, mentre il padre è in prigione in quanto oppositore politico, all'inizio degli anni Sessanta la giovane Ana deve emigrare con la sorella Raquelin negli Stati Uniti. Qui, dove dopo alcuni anni si ricongiunge prima con la madre e poi con il padre, Mendieta persegue la propria educazione artistica. Dopo aver completato un primo ciclo di studi e una specializzazione in pittura presso l'Università dell'Iowa, dal 1967 consegue sempre presso la stessa università un ulteriore master iscrivendosi al nuovo "Intermedia Program". Ideato dall'artista Hans Breder, il corso è teso a offrire ai partecipanti un innovativo approccio concettuale e multidisciplinare. Le radici cubane, il precoce esilio, così come la frequentazione delle punte più avanzate della cultura artistica a lei contemporanea, alimentano una ricerca fertile e fortemente coesa, all'interno della quale ricorrono la nostalgia delle origini e della riunificazione con elementi primari come terra, acqua e fuoco.

Nel 1971, un seminario in archeologia presso San Juan Teotihuacán in Messico è per Mendieta l'occasione per approfondire la cultura latino americana e scoprire legami con un ricchissimo universo storico e spirituale che sente affine a quello della propria terra natia. *Burial Pyramid*, (Piramide sepolcrale, Yagul, Messico), 1974 è un'opera esemplificativa di questa importante fase del suo lavoro. Nel film, ambientato nel sito archeologico di Yagul in Messico, che conta numerose tombe precolombiane, l'artista copre il proprio corpo con pietre. L'azione, anche se eseguita su un corpo nudo e indifeso, più che una macabra violenza, sembra proporre un rito che celebra la necessità di un ritorno alle origini.

La ricerca di una condizione primigenia nella quale la carne è tutt'uno con la terra che l'ha generata è ulteriormente approfondita da Mendieta nelle *Siluetta Series*, gruppo di opere alle quali si dedica ripetutamente dall'estate del 1974, sempre a partire da un soggiorno in Messico. In questi lavori, il corpo dell'artista è ridotto a un segno rudimentale, forma femminile ancestrale che sembra ogni volta riscoperta nel paesaggio.

La memoria di riti antichi che sottolineano la comunione degli elementi è alla base delle due opere intitolate *Untitled (Ánima Silueta de Cohetes)* (Senza titolo - Silhouette di fuochi d'artificio) e *Silueta*, opere realizzate con fuoco e polvere da sparo secondo una linea che l'artista intraprende nel 1976. *El Ixchell Negro* (Ixchell nera), 1977 rappresenta invece un ulteriore avvicinamento di Mendieta alla civiltà precolombiana. Nell'opera, il cui titolo fa riferimento alla dea Maya della fertilità, Mendieta presenta il proprio corpo come quello di una mummia, distesa a terra e avvolta da nere bende sepolcrali. Come in tutta l'opera dell'artista, morte e vita si intrecciano e si alimentano, secondo una catena dove il transeunte si sublima nell'eterno e la memoria personale coincide con immagini archetipe. (MB)

Ulteriori opere in collezione

Untitled (Anima, Silueta de Cohetes), 1976, fotografia a colori, stampa originale 20,3 × 25,4 cm

FACRT